Sabato 7 Gennaio 2016

di GIORGIO CIMBRICO

Intervento a bassa voce sulla vicenda Consolini e la legittima scelta della Gazzetta dello Sport *di ignorarne il centenario. Occasione per originare anche qualche riflessione sulla stampa sportiva al tempo dei selfie.*

Voi lo chiamate il cazzeggio, io lo chiamo la bocciofila, per non dire i giardinetti, dove i vecchi danno da mangiare ai piccioni. Non è l'ultimo avamposto, può anche essere un posto allegro. La sapete quella dei due vecchi gallesi che tutti i giorni si ritrovano sulla stessa panca all'omra di alberelli stenti? Uno si chiama Gareth e l'altro David, che in gallese si pronunciano mettendo l'accento sulla seconda vocale. Comunque, un giorno Gareth dice a David. "Pensi che si giochi a rugby anche di là?". "Penso di sì". "Facciamo una cosa: il primo che muore, viene a dire all'altro come vanno le cose". "Ok, promesso". David muore e Gareth rimane desolatamente solo sulla panchina.

All'improvviso, la voce di David spezza il silenzio: "Gareth, Gareth, sono David". "Allora, dimmi: si gioca dove sei adesso?". "Se si gioca? Tutte le settimane. A proposito, sabato giochiamo contro quelli di Glamorgan e tu giochi ala".

Ora, è chiaro che quelli che abitano in paradiso o in quello che viene chiamato aldilà, giocano,

corrono, saltano, lanciano meglio di quelli che hanno ancora una residenza più solida, nel mondo cosiddetto reale: l'Empireo ha la sua dimensione, i suoi valori, il suo fascino, è popolato di eroi, centauri o benevole che possono trasformarsi in erinni. Un posto se lo sono assicurato anche quelli che ci hanno preceduto dopo aver praticato l'arte (o l'artigianato) della scrittura o del giornalismo orale, dotato o no di immagini.

Se, come i poeti, anche i campioni si sono estinti, anche la nostra razza si sta avviando al destino che colpì il povero dodo, il massiccio uccello inetto – nel senso che non volava - originario di Mauritius che si trasformò in succulenta riserva di carne per i marinai che sbarcavano da quelle parti, sulla via dell'India. Mangiati, divorati da questo tempo isterico e vuoto che vive di stilemi sempre uguali, usati per ogni evenienza, in qualsiasi campo. O che propone chi un tempo ritenevamo buoni per scrivere le didascalie o sottoclichè.

Un esempio: in questi giorni non ho mancato di seguire il Tour de Ski su Eurosport. Tra gli uomini ha dominato Sergei Ustigov e mai una volta chi commenta e non fa altro che glorificare il 30° posto di un azzurro, il 42° di un'azzurra (già, è nato un irragionevole nazionalismo che vorrebbe anche essere rassicurante), ha raccontato chi è Ustigov. Così sono andato a cercare e ho scoperto che viene dagli Urali, stessa regione dove era nato Zaitsev, il cecchino di Stalingrado, eroe dell'Unione Sovietica e da dove sono arrivati tanti altri grandi campioni dello sci di fondo e dello sport russo, uno è Ivan Ukhov.

Come diceva il professor Umberto Eco, appassionato tra le altre cose di flauto dolce, l'interrogativo è legato alla diteggiatura: lei usa quella della scuola di Mannheim o l'olandese, alla Bruggen? Loro, quelli del nuovo giornalismo, praticano una diteggiatura così rapida sui tasti del computer e sui non-tasti dei loro formidabili telefonini che permette loro di rafficare cifre, numeri, statistiche, notizie che non sono notizie e che non varrà la pena di smentire, un repertorio di nulla, di pronto uso, come lo scrostacessi – cito ancora Eco – che Mike Bongiorno non solo pubblicizzava ma glorificava.

I giornalisti hanno subito una mutazione: sono attacchini, imbonitori, impiegati senza una prospettiva, poligrafici, sparafucile pronti a vendersi al migliore offerente e, naturalmente, bravi cristi come noi, con lo svantaggio dell'età: cosa li aspetterà ancora? Esiste anche un'aristocrazia, sempre più esigua. Ma è difficile chiamarli colleghi.

E così voi, cazzeggiatori, falleggiatori, panchinari, bocciofili, vi stupite e in una certa misura vi indignate per quel che non è stato fatto per Consolini. Ha detto bene Gianni Romeo: siamo fortunati ad avere un'oasi. Nel cinquantesimo anniversario della sua prima apparizione, ho pensato che non sarebbe male ammettere nella confraternita Corto Maltese: porterà con sé una bottiglia di Côte de Nuits e un mazzo di rose di Piccardia e ci racconterà storie di baci e spari. *(Cimbricus)*

.